

STRAGE IN ALGERIA.

Gli assassini sarebbero giunti dal mare su una barca
Il mercantile «Lucina» era ormeggiato nel porto di Djendjen



**Una catena di orrori
44 stranieri uccisi
in meno di un anno**

L'eccidio dei sette italiani nel porto di Djendjen è l'ultimo anello di una catena di agguati e aggressioni contro cittadini stranieri in Algeria che dal settembre dello scorso anno a oggi ha provocato la morte di 44 persone.

20 settembre 1993: a Elat sono rapiti due lavoratori francesi, Francois Bertelet ed Emmanuel Didon. Verranno ritrovati morti, 16 ottobre, due ufficiali russi, Vladimir Valejny e Aleksandr Orlov sono assassinati mentre escono dalle loro abitazioni. 19 ottobre: tre tecnici stranieri (un peruviano, un filippino e un colombiano) della società italiana Sadelmi, sono rapiti a Taret; i loro corpi saranno ritrovati due giorni dopo. 2 dicembre: un commerciante spagnolo, Manuel Lopez Bailen, viene ucciso a un centinaio di chilometri a sud di Algeri. 4 dicembre: Larissa Ayadi, cittadina russa sposata con un algerino, è assassinata a Djar El Aïa. 7 dicembre: a Larba (Algeri), è ucciso Max Barbot, pensionato francese e ad Arzew, Malcolm David Vincent, cittadino britannico. 15 dicembre: a Tamezguida, nel sud del paese 12 lavoratori croati vengono sgozzati da una cinquantina di integralisti del Gruppo Islamico armato. 29 dicembre: nella loro abitazione di Boulira vengono uccisi i coniugi Bernard Robert (belga) e Fadhila Yekhlief (algerina). 15 gennaio 1994: in un parcheggio nel centro di Algeri uno sconosciuto uccide la francese Monique Marceline, impiegata presso il consolato del suo Paese. 23 gennaio: all'interno del suo negozio di ottico, ad Algeri, è ucciso Raymond Louzoum, ebreo tunisino. 1 febbraio: è ucciso il giornalista francese della rete tv americana Abc, Yves Henry Olivier Quemeneur. 21 febbraio: il francese Joaquin Grau è ferito mortalmente nella libreria di sua proprietà, nel centro di Algeri. 22 marzo: due francesi, Roger Droualer e suo figlio Pascal Valery Droualer, sono uccisi a coltellate nella loro abitazione. 28 marzo: un diplomatico dell'ambasciata di Russia ad Algeri, è assassinato a Saoula (periferia sud della capitale). 8 maggio: ad Algeri sono uccisi due religiosi cattolici francesi, Henri Verges e Paule-Helene Saint-Raymond. 18 maggio: a Jijel viene attaccato un a-tobus: muoiono 11 soldati algerini e tre cittadini russi. Va ricordata infine l'uccisione, non confermata ufficialmente, di un professore vietnamita di Sidi-Bel-Abbes.

**Trucidati sette marinai italiani
Commando integralista assalta la nave nella notte**

Sono arrivati dal mare gli assassini dei sette marinai italiani, sgozzati l'altra notte nel porto algerino di Djendjen nonostante la presenza della polizia. Nessun dubbio sulla matrice terroristica dell'agguato: gli integralisti islamici hanno cercato con un colpo spettacolare la ripresa della strategia della tensione. Berlusconi chiede un'inchiesta rigorosa. Commozione generale in Italia. Oggi le salme rientreranno a Grazzanise.

isolare il paese dalla comunità internazionale delegittimare ancora di più il governo, amplificare la capacità di attrazione dell'Islam contro un potere centrale corrotto e inefficiente. Cosa importa a loro se di mezzo ci vanno degli innocenti? Dei lavoratori che si faticano la vita andando per mare? Niente assolutamente nulla.

Avevano ben individuato la «Lucina» che era rimasta in rada per cinque giorni. E quindi con tutto il tempo disponibile per preparare l'agguato. L'altro ieri il gran giorno il mercantile era entrato in porto e qualche minuto dopo erano cominciati i lavori di sbarco della semola. Una operazione che sarebbe durata qualche giorno a Djendjen non ci sono attrezzature tecniche adatte e quindi si fa ancora tutto con il sudore della fronte. Ma perché aspettare ancora? Il piano è pronto e il commando pure.

A bordo della «Lucina» di proprietà della compagnia di navigazione Campana Sagittario di Monte di Procida tutto è in ordine. Gli uomini dormono. Sono giornate dure per il capitano Salvatore Scotto Di Porta per gli ufficiali Antonio Scotto Cavina e Antonio Schiano di Cola, per i marinai Domenico Schillaci e Andrea Maltesse, per il mozzo Gerardo Russo e il

macchinista Gerardo Esposito. Il lungo viaggio da Cagliari cominciato il 10 luglio, l'estenuante sosta in rada, un paese difficile. Per fortuna i due poliziotti là sulla banchina. Ma sono uomini di mare abituati alla fatica e alla pazienza e il tempo va razionalizzato al massimo di notte bisogna assolutamente dormire.

Le ombre assassine scivolano giù sotto coperta. Forse fanno un rumore non voluto che inospettabilmente uno degli italiani che salza dalla sua branda oppure il marinaro si è svegliato semplicemente per un bisogno fisiologico. Sta di fatto che il commando lo incontra lungo un corridoio. L'uomo non fa neppure in tempo a gridare una coltellata alla gola lo getta in una pozza di sangue. Gli altri sei muoiono sui loro letti con lo stesso macabro rituale delle gole squarciate dal coltello. L'azione di morte è compiuta. I integralisti islamici ha compiuto un'altra strage di innocenti la più grave da quando è iniziata una lotta senza quartiere con Algeri e con le sue autorità che a dispetto di un'elezione vinta democraticamente dal Fis ancora detengono il potere.

È un portuale algerino ieri mattina a dare l'allarme. Alle sette in punto dovevano ricominciare le

operazioni di sbarco ma sulla piccola nave italiana non era nessun segno di vita. Si è insospettito ed è salito a bordo dove ha scoperto i segni di una scena d'orrore. Orrore che in un battibaleno ha raggiunto prima la comunità italiana in Algeria, già in allarme per la sorte del capocantiere veronese Ferruccio Franchini misteriosamente scomparso domenica da un centro petrolifero del Sahara algerino, e poi quando la notizia si è diffusa più largamente nel sentimento pubblico. È una notizia terribile e una grande stretta al cuore mi spiace che questo appuntamento cominci con questa notizia che ci

tocca in maniera assolutamente profonda. È un Silvio Berlusconi a Napoli per il G7 commosso e attento a pronunciare queste parole prima di chiedere agli algerini un'inchiesta rigorosa. «Altra violenza inutile che si aggiunge a violenza e sofferenza». Così il capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro sconvolto ha commentato la notizia.

L'ambasciatore d'Italia ad Algeri Patrizio Schmidlin intanto partiva con un volo speciale messo a disposizione dalle autorità del paese nordafricano per Jijel un altro centro portuale nelle vicinanze di Djendjen ed inizialmente indicato come il luogo dell'eccidio. Per tutta la giornata il diplomatico italiano è rimasto a Djendjen per acquisire

notizie capire dinamica e logica del massacro organizzare le esequie dei sette «fortunati» connazionali. Le cui salme rientreranno oggi in Italia all'aeroporto di Grazzanise vicino Caserta con un volo speciale dell'aeronautica militare.

Sangue e orrore tutti italiani dunque per una ripresa in grande stile della tensione in Algeria dopo l'attentato del 29 giugno scorso nella capitale contro un corteo che «esigeva» la vendita sull'assassinio del presidente Mohammed Boudiaf ucciso due anni ad Annaba. Ma di venta ne dovrebbero venir fuori tante quelle che riguardano i quasi 4000 morti algerini e le uccisioni dei 44 stranieri degli ultimi mesi.

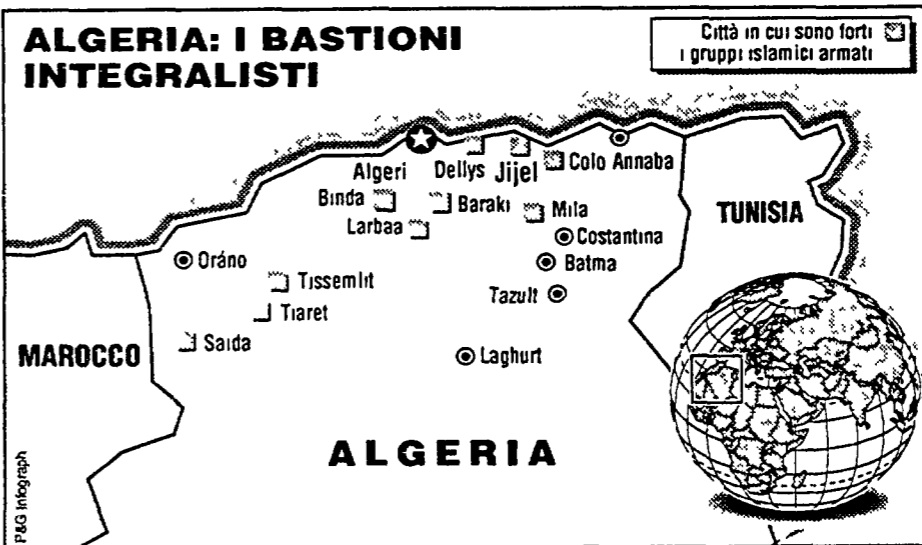
MAURO MONTALI

Una barchetta si dondola nelle acque di Djendjen. Il caldo africano, nella notte si va appena stemperando in una brezza che viene dall'immobile Mediterraneo. Nessuno fa caso a quella piroga illuminata a tratti dalla falce della luna. Sul porto di recente costruzione situato in una zona della costa assai poco popolata con solo una strada statale che lo separa dalle vicine montagne, quasi a strapiombo sul mare il silenzio è totale. Siamo circa 300 chilometri ad est di Algeri in direzione della Tunisia. Tra piccole gru vecchie macchine e barene di legno tirate in secco un paio di poliziotti algerini sonnecchiano tra una sigaretta e l'altra. Li hanno messi lì a dare una parvenza di sicurezza a quella piccola nave italiana che da un giorno sta scaricando balle e balle di se-

molta per conto della «Società Esercizi Mulini» di Cagliari. Questa è una zona a forte rischio integralista e nonostante l'equipaggio del mercantile sia esperto e sappia trattare con le autorità locali non si sa mai. Mestre ingratito il loro. Ma che può succedere di notte mentre «les italiens» dormono della grossa?

Non si accorgono di nulla (o forse non si vogliono accorgere?) i due agenti della locale «gendarmérie». La barchetta si accosta alla fiancata della «Lucina». Le ombre si materializzano senza il minimo rumore. Lanciano delle fumi e a piedi nudi si arrampicano sul ponte della nave. Sembrano vecchi e romantici pirati con i coltelli in bocca. Invece sono solo terroristi e assassini.

Sono in lotta con Algeri e vogliono sangue sangue straniero per



Galassia Fis dal trionfo al terrorismo

NOSTRO SERVIZIO

Sino a tarda sera nessuno aveva ancora rivendicato ieri il massacro dei sette marinai italiani nel porto algerino di Djendjen ma ci sono pochi dubbi sui responsabili. Quasi certamente si tratta di aderenti al Gruppo islamico armato (Gia) la più estremista e feroce delle organizzazioni integraliste in guerra contro lo Stato.

La maggior parte delle azioni terroristiche dirette contro cittadini stranieri ha avuto per protagonisti questa frangia ultrasanguinaria del movimento islamico armato che lo scorso autunno proclamò l'avvio di una campagna xenofoba dando circa un mese di tempo agli stranieri per abbandonare il paese pena la morte. Alle minacce seguirono purtroppo i fatti.

Non è chiaro quale sia l'effettiva consistenza del Gia: chi i suoi capi quali gli eventuali legami sotterranei con il Fronte islamico di salvezza (Fis) la più importante delle

forze fondamentaliste. In più occasioni diversi dirigenti del Fis in Algeria ed all'estero hanno condannato l'uccisione di cittadini stranieri sostenendo che non si poteva coinvolgere persone innocenti in uno scontro fra i rivoluzionari islamici ed il loro nemico vero, cioè il governo e l'esercito la polizia.

Meno chiari invece gli orientamenti del Fis su altri delitti che sarebbero ugualmente condannabili secondo la medesima logica: giornalisti studiosi intellettuali ammazzati soltanto per le loro opinioni contrarie all'integralismo musulmano.

Si sa che singole personalità del Fis hanno ricevuto minacce dal Gruppo islamico armato ma altre fonti ad Algeri negano invece che esistano sostanziali differenze organizzative e divergenze strategiche fra le varie sigle del terrorismo.

Il panorama è comunque altrettanto confuso anche perché si

sa che all'interno del Fis una parte è favorevole al dialogo con il potere, soprattutto da quando al vertice dello Stato in una caneca equiparabile a quella di Mandela è emerso Liamine Zeroual.

Questi annunciati tre mesi fa circa l'intenzione di tenere colloqui con personalità nazionali partiti politici e organizzazioni sociali ed economiche per un dialogo sincero senza esclusioni e nel rispetto della Costituzione.

In altre parole esponenti dell'amministrazione avrebbero avuto contatti anche con dirigenti del Fis o comunque con personalità molto vicine ad esso. Zeroual precisò che i colloqui avrebbero dovuto accompagnarsi però allo «sradicamento della violenza terroristica» che non è avvenuto né si poteva ragionevolmente ipotizzare che avvenisse entro tempi brevi.

Contemporaneamente come gesto indicante la sincerità degli intenti governativi vennero «accettati» due capi del Fis. Ali Djeddi e Ab-

delkader Boukhamkham membri del Madjliss Ech Choura il Consiglio consultivo cioè la massima istanza decisionale dell'organizzazione di cui per altro non si conosce esattamente chi e quanti facciano parte.

Ali Djeddi e Abdelkader Boukhamkham erano stati condannati a quattro anni di reclusione nel 1992 al termine di un processo che li aveva visti imputati assieme ad altri cinque leader storici del Fis per il tentativo insurrezionale del giugno 1991. In quel periodo furono anche rilasciate alcune centinaia di militanti integralisti per lo più detenuti senza processo nel carcere di In M'Guel nella provincia meridionale di Tamansasset.

In carcere restano tuttora i massimi dirigenti del Fronte Abassi Madani e Ali Bel Hadj. Non è chiaro quale sia il loro atteggiamento rispetto all'offerta di dialogo da parte di Zeroual. Ed intanto il terrorismo continua a colpire. È ancora fresco il ricordo dell'attentato del

29 giugno scorso ad Algeri contro un corteo che esigeva la verità sull'assassinio del presidente Mohamed Boudiaf ucciso un anno prima ad Annaba nel sud del paese in un misterioso attentato parso non chiaro se furono integralisti islamici o piuttosto sicari di una fazione del potere ostile ai progetti di moralizzazione politica di Boudiaf.

Djendjen teatro della strage di ieri notte si trova nella regione di Jijel che è considerata una sorta di feudo dell'integralismo. Solo il 18 maggio scorso i terroristi avevano assassinato proprio in questa zona i tre tecnici russi tendendo un'imboscata all'autobus che li conduceva all'aeroporto. Assieme ai russi erano rimasti uccisi anche otto soldati algerini della scorta.

L'esercito ha tentato con varie operazioni di stradicare la presenza dei ribelli islamici di il area di Jijel ma ogni sforzo è fallito anche a causa della configurazione geografica del territorio montagnoso e

impervio.

Il ministro degli Interni Abdelrahman Méziane-Chérif si è recato due volte sul posto nel recente passato per dimostrare che lo Stato non batte in ritirata. Ma intanto molti abitanti dei villaggi sono fuggiti dalle zone montuose confluenti verso le città. Jijel in particolare per sottrarsi alle rappresaglie dei gruppi che spadroneggiano sulla popolazione civile imponendo alle donne l'uso dello hijab (chador) e vietando agli uomini il fumo e l'alcool.

Con ogni probabilità il massacro dei sette italiani rientra nella medesima logica efferata che spinge i terroristi all'agguato mortale contro i tecnici russi poche settimane fa. Un atto di odio xenofobo per terrorizzare le comunità straniere in Algeria e indurle ad abbandonare il paese con l'effetto di colpire l'economia nazionale e provocare il crollo del regime. Ma non si può escludere un movente specifico.

Solo pochi giorni fa alti esponenti del governo algerino si sono recati a Roma in visita ufficiale per discutere i rapporti commerciali fra i due paesi e chiedere l'appoggio italiano ai loro progetti di risanamento economico del paese maghrebino. *G. B.*

Umbria Art a'Fair
Una Fiera con 40 gallerie internazionali il meglio in arte oggi
Collegio Lucarini, 8-9-10 luglio 1994, Trevi (PG)
Per informazioni Tel. (0742) 381547

Ritratto Autoritratto
60 artisti, il loro doppio, gli altri
10 luglio - 30 settembre 1994
Trevi Flash Art Museum
Palazzo Lucarini, Trevi (PG)
Inaugurazione: domenica 10 luglio, ore 11